

SAMMARINESI IN AFRICA ORIENTALE (1935-1945)

Gli anni successivi alla prima guerra mondiale non sono particolarmente favorevoli all'economia sammarinese: l'asfittica agricoltura non è in grado di far fronte alla crescente pressione demografica e, nel contempo, i tradizionali sbocchi migratori verso l'Europa Occidentale e le Americhe vengono meno, perché quelle economie non sono in grado, per diversi motivi, di assorbire dei flussi consistenti di manodopera provenienti dall'Europa mediterranea e orientale.

La "grande crisi" internazionale che affligge l'economia mondiale dal 1929 sino alla metà degli anni Trenta non fa che aggravare la situazione delle economie europee, provocando un pesante declino cui non si sottrae la Repubblica di San Marino.

L'aggressione italiana all'Etiopia e la successiva campagna di colonizzazione volta a creare una essenziale rete stradale in un vastissimo paese, diviene per i Sammarinesi un'importante occasione sotto due diversi punti di vista. Da un lato, il totale e acritico allineamento alla politica estera italiana e l'invio di un minuscolo contingente armato di volontari è l'occasione per un cruento regolamento di conti all'interno del movimento fascista sammarinese. Dall'altro



Africa Orientale, 1936

lato, ciò consente di aprire insperati sbocchi alla endemica disoccupazione locale. Essa alimenta con un consistente nucleo di operai l'esercito parallelo di lavoratori, soprattutto sterratori, camionisti e meccanici, che in pochi anni realizza un formidabile sistema stradale che collega i maggiori centri etiopici grazie alle grandi risorse finanziarie che lo stato italiano impiega in questa direzione.

La partenza di un piccolo nucleo di volontari per la guerra etiopica avviene il 23 ottobre 1935 ed è preceduta da un incontro a Roma tra Benito Mussolini, il capo del fascismo, e i massimi vertici della Repubblica. Questi lo hanno informato sia della decisione di San Marino di approvare incondizionatamente gli indirizzi della politica estera italiana nei confronti dell'Etiopia sia dell'intenzione di alcuni giovani di chiedere l'arruolamento nella milizia fascista per poter

partecipare direttamente alle operazioni militari in Africa orientale.

Dopo un breve addestramento ricevuto in Italia nel dicembre del 1935, il gruppo viene imbarcato a Napoli e parte alla volta dell'Etiopia, ma non partecipa a operazioni militari vere e proprie e, dopo una breve permanenza nelle retrovie, immediatamente dopo la rapida conclusione della guerra, nell'autunno del 1936, il piccolo nucleo di volontari viene rimpatriato.

Parallelamente, per far fronte alle necessità logistiche dell'esercito di occupazione e successivamente per sostenere il progetto di colonizzazione del territorio da parte di coloni italiani, è necessario disporre di una adeguata rete stradale. Essa viene realizzata in tempi brevissimi grazie alla mobilitazione di un secondo esercito di operai fatti arrivare dall'Italia dove, in quegli anni, la manodopera non scarseggia.

Anche San Marino alimenta questo flusso di lavoratori e già il 21 giugno 1936 parte un primo scaglione di circa 50 operai, in prevalenza braccianti.

Nella costruzione delle strade il lavoro è particolarmente pesante e già i volontari militari sammarinesi sono impegnati in questi lavori, come appare da una lettera apparsa il 21 aprile del 1936 su "Il Popolo Sammarinese":

“Attualmente stiamo lavorando alle strade che qua sono l'elemento più importante... Noi con il nostro battaglione si doveva andare avanti nell'avanzata per rinforzare il Gruppo del Generale Diamanti, poi invece arrivò l'ordine di venire subito qui per il lavoro alle strade.

Pazienza è guerra anche questa ed io, sebbene non abituato a questo lavoro sotto la sferza del sole, pensando che ogni badilata è una pagnotta di pane che passa pei camerati che attendono, che sono caricatori pei loro fucili, lavoro con lena e passione e nel nome d'Italia sono contento...”

Il lavoro è particolarmente duro e i terrazzieri non hanno le motivazioni "etiche" dei miliziani volontari. Non scrivono lettere ma, quasi mezzo secolo dopo, le loro testimonianze raccontano la realtà della fatica in condizioni climatiche avverse.

“L'orario normale [iniziava] alle sette e mezza, le otto. Poi, quando cominciava il sole, si bolliva. A torso nudo eravamo neri come i negri laggiù”.

Dopo circa un anno di lavoro, tra la fine del 1937 e gli inizi del 1938 la maggior parte dei lavoratori rientra e, a partire dal 1938, rimangono in Africa orientale solo pochi Sammarinesi che svolgono il redditizio lavoro di camionisti.

Chi non se ne va prima del giugno del 1940, quando l'Italia dichiara guerra alla Francia e all'Inghilterra, rimane coinvolto nelle operazioni militari che vedono già nel 1941 l'esercito italiano soccombere davanti alle truppe inglesi. Questi lavoratori riusciranno a tornare a San Marino solo nel 1945 a guerra finita.

“Il momento era duro, perché gli Inglesi portavano solo via; non è che facessero niente. Gli Inglesi dove vanno sono dei razziatori. Pensi che hanno portato via anche i cavi della funivia da Massaua ad Asmara!”

Per saperne di più:

- Bigi Paola –Testaj Vito G., *Volontari, terrazzieri, camionisti sammarinesi in Africa Orientale Italiana 1935 – 1945*, Aiep Editore, San Marino 2001.
- Masi Augusto, *Camionisti in Africa 1937-1946*, s.e., San Marino 1993.
- Pedrocco Giorgio (a cura di), *L'emigrazione nella storia sammarinese tra Ottocento e Novecento*, Edizioni del Titano, San Marino 1998.